

**ECONOMIA & LAVORO**

**Miele**

Anche la produzione del miele italiano soffre una crisi profonda. La causa va ricercata nella moria delle api per il cambio climatico, la presenza di parassiti e l'uso di insetticidi. Nel settore operano 50mila apicoltori, con un giro d'affari di sessanta milioni



**FALLITO L'ASSALTO A YAHOO DIMISSIONI A MICROSOFT**

Si consuma un cambio pesante ai vertici di Microsoft. Kevin Johnson, il manager che aveva sostenuto e guidato il tentativo (fallito) di acquisto di Yahoo lascia la società che contemporaneamente riorganizza tutte le sue attività Windows e internet. La divisione Platforms & Services, la più grande di Microsoft in termini di dipendenti, sarà scissa in due entità, con una decisione di «immediata» esecuzione

**PRIMATI. MILANO E ROMA PIÙ CARE DI NEW YORK**

È Mosca la città più cara mentre Asuncion in Paraguay è la più economica. In Italia, Milano e Roma costano di più di New York. Sono i dati dell'annuale indagine sul costo della vita del 2008 condotta da Mercer, la società di consulenza nelle risorse umane che ha evidenziato come le prime dieci posizioni della classifica siano ormai occupate da città asiatiche ed europee. Il dollaro debole fa scivolare indietro le città americane.

**Sacrifici e basta: se ne accorgono anche loro**

La manovra passa alla Camera, affiorano malumori. Persino Cicchitto protesta (per la sicurezza)

di Bianca Di Giovanni / Roma

**LA FINE NOTA** «La luna di miele è finita». Lo dice Antonello Soro nelle dichiarazioni di voto sulla manovra triennale. Sui banchi del governo c'è l'esecutivo al completo, manca solo il premier. Il bilancio targato Tremonti passa nell'Aula di Montecitorio con 305

voti a favore, 265 contrari e 3 astenuti. Il pacchetto passa in Senato, ma dovrà tornare sul filo di lana alla Camera (tra il 2 e il 3 agosto il varo definitivo) per via di errori da correggere. Il voto va, ma fuori dal palazzo si respira aria pesante: una salve di fichi dei sindacati dei pubblici accompagna il voto. Lo sanno tutti, dentro: deputati dell'opposizione ma anche quelli di maggioranza. Lo si capisce dall'intervento tutto in difensiva di Fabrizio Cicchitto. Il quale termina (dopo aver citato Ugo La Malfa e Enrico Berlinguer) con una netta presa di distanza dai tagli (sì, proprio i tagli) sulla sicurezza. «Prendiamo atto delle rassicurazioni del governo sulle risorse - dichiara - Verifichiamo in questi mesi e decideremo in autunno se ci sarà bisogno o meno di un intervento, a dimostrazione del profondo legame che ci lega alle forze dell'ordine». Chiaro che il legame rischia di spezzarsi. Così come rischiano di frantumarsi i rapporti con la scuola, l'università, i sindacati, i presidenti di Regione, i medici, i lavoratori dipendenti, le famiglie più povere. Insomma, con il Paese. Gli unici a sventolare bandiere negli interventi conclusivi sono i leghisti: contro gli stranieri, contro la burocrazia «borbonica» delle prefetture, contro i liberisti che vogliono affidare i servizi locali al primo che arriva, «ma noi non vogliamo pagare l'acqua come il petrolio» (avverte il capogruppo del Carroccio Roberto Cotà).

Ma sanno bene anche loro che dietro le bandierine ci sono molti rospi da ingoiare, soprattutto con le autonomie locali. In Transatlantico qualcuno si lamenta: «Abbiamo tagliato anche gli stipendi ai sindaci, che hanno molte responsabilità». Per non parlare dell'Ici non coperta integralmente. Così a Cota non resta che insistere sull'unico tasto spendibile per la base del Carroccio: il federalismo. «Le risorse verranno da lì dice La stagione di chi gestisce nell'irresponsabilità è finita». Alla fine il testo passa, e un Giulio Tremonti soddisfatto va nella stanza del governo insieme a Elio Vito e Roberto Calderoli. Sul tavolo un nodo importante da sciogliere: cosa fare in Senato? Il fatto è che il Tesoro punta



Il tabellone della Camera dei Deputati con il voto finale che approva la legge Finanziaria. Foto Ansa

va a chiudere il testo una volta per tutte. Ma quattro errori tecnici costringono il governo a riaprire la partita a Palazzo Madama. Per la verità Giulio Tremonti ha tentato fino all'ultimo di «ritoccare» il testo, provocando qualche irritazione da parte di

Gianfranco Fini. Da correggere sarebbero il comma che esclude Radio radicale dai tagli all'editoria, il piano casa, la riforma del bilancio (articolo 60) e le sanzioni nel capitolo lavoro. Riaprire il testo al Senato potrebbe comportare nuove incursio-

ni. Non solo perché i tagli sono davvero insostenibili per il sistema. Si pensi solo agli oltre 100mila dipendenti della scuola messi fuori dai ruoli. O ai dipendenti pubblici che chiedono le risorse per i rinnovi contrattuali. Ma c'è anche il pres-

sing di vasti settori dell'apparato statale che si farà sentire. In primo luogo quello della sicurezza e dell'esercito. Restano aperti poi tutte le questioni sociali, che certo non vengono affrontate con la Social Card. Già il Pd con Franca Donaggio ha

presentato in Senato una proposta per aumentare le risorse per i disabili e per la ratifica della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità delle Nazioni Unite. A questo punto per Tremonti sarà difficile continuare a tenere la borsa chiusa.

**SPESE E RIMBORSI**

**Agli onorevoli senza trasparenza**

La deputata del Pd (ex Radicali) Rita Bernardini chiede che il rimborso di 4.190 euro mensili dati a ciascun deputato per le spese inerenti al rapporto tra eletto ed elettori venga debitamente documentato e pubblicato sul sito della Camera. In Aula si discute del bilancio della Camera, ma in questo caso non si tratta di tagli, «solo» di trasparenza. Eppure l'Aula insorge: una bagarre che trascende nella rissa verbale. Dai banchi della maggioranza si arriva ad urlare: «Vai a spacciare». La Bernardini chiede la parola per precisare: «Non ho mai spacciato in vita mia. Semmai ho distribuito liberamente della droga leggera, affrontando i processi che voi invece evitate. Mi meraviglio della Lega che parla tanto di sprechi e poi contesta questa proposta». La Lega replica in perfetto «benaltrismo»: «Ci sarebbero da tagliare i fondi per Radio Radicale». In Transatlantico Manuela Dal Lago da Vicenza accusa Bernardini di populismo: «Quei soldi ci servono per lavorare». Giorgio Stracquadanio del Pd accusa la collega Pd di voler «maramaldeggiare» con i numeri. La proposta viene bocciata. E chiedeva solo di certificare e pubblicare. Con buona pace di Renato Brunetta, che ha messo online le retribuzioni da 1.200 euro mensili dei travet. **b. di g.**



**L'intervento** ANTONELLO SORO

CAPOGRUPPO PD

La manovra che ci viene proposta è tutta giocata sui tagli della spesa. Sia chiaro: il Partito Democratico è favorevole alla riduzione della spesa pubblica. Pensiamo che sia necessario tagliare sprechi, rendite e inefficienze. Ma ci vengono proposti tagli pesanti e indiscriminati, secondo la formula di chi non vuole scegliere, di chi non sa distinguere le fonti di spreco e dissipazione dai settori nei quali occorre investire le risorse. La formula di chi decide in modo approssimativo, frettoloso e superficiale di fare presto, comunque. E tuttavia molti ministri in questi giorni hanno negato l'esistenza dei tagli. Nella scuola è una vera e propria mattanza: si tagliano 8 miliardi di Euro, 87 mila docenti, 43 mila amministrativi, si

**DENUNCIA** Una serie di misure che mortificano, scuola, sanità, forze dell'ordine. Niente per i salari, niente contro l'inflazione

**«Solo tagli, sotto il segno della rinuncia»**



mortifica l'autonomia didattica, si bloccano gli investimenti. Le sa queste cose il Ministro Gelmini? Nella sanità si taglia la metà delle risorse necessarie per mantenere la spesa in linea con l'inflazione programmata che è la metà dell'inflazione reale, che è inferiore al tasso tendenziale della spesa sanitaria. E quest'ultima in tutto il mondo cresce ad un livello superiore all'inflazione reale. La soluzione proposta è non solo inaccettabile ma insostenibile, il contrario di quanto promesso. Il governo costringe al deficit anche le regioni virtuose. Queste cose non le diciamo solo noi ma le dice anche Formigoni. Noi ag-

giungiamo che le prime vittime di questo taglio saranno gli anziani, la fascia più debole della nostra società. E poi la sicurezza: il tema dominante della vostra campagna elettorale. Il Parlamento ha approvato in questi giorni un decreto legge che vorrebbe più sicure le nostre città. Ma nello stesso tempo il governo ha prima tagliato 3 miliardi e duecento milioni di Euro nei vari capitoli degli Interni e della Difesa, relativi alla sicurezza e ha successivamente reintrodotti 400 milioni. Ne mancano 2800 per tornare al punto di partenza. A quel segno meno sono appese le retribuzioni, le nuove assunzioni, il funzionamento quotidiano dei corpi di polizia. Il governo non può non sapere che il 61% dei lavoratori nel settore della sicurezza vive con meno di 1200 E al me-

se e l'81% si è indebitato per acquistare beni di consumo. In queste condizioni serve tagliare o incrementare la spesa? Che ne pensa il Ministro Maroni? E così via per i trasferimenti ai comuni, al Mezzogiorno, all'ambiente. L'unica cosa che non tagliate sono le tasse. Per 5 anni non prevedete neppure una piccola riduzione della pressione fiscale... La vostra è una manovra depressiva, priva di una chiara politica per la crescita, confusa nelle infinite maglie del piccolo cabotaggio o della propaganda. C'è contraddizione tra apparenti accelerazioni verso il federalismo e improvvisi ripensamenti in direzione del centralismo, c'è contraddizione tra un approccio di deregolamentazione e un altro invece di iperregolamentazione, c'è con-

traddizione infine, e questa è quella che più stride, tra una cultura liberista e una cultura protezionista. L'Italia chiede la crescita, voi rispondete che non si può fare... La cifra culturale e politica di questa manovra è proprio la rinuncia. Avete tirato i remi in barca avete rinunciato alla sfida mondiale per la paura di perdere. Ecco allora la rinuncia a far crescere i salari reali degli italiani, la rinuncia a misure effettive contro l'inflazione, la rinuncia a far entrare seriamente e stabilmente la maggioranza delle donne italiane nel mondo del lavoro, la rinuncia a scommettere sulla ricerca ad investire su una scuola di qualità, e infine, la rinuncia più grave, quella a fare dell'Italia un paese finalmente unito, una nazione per tutti gli italiani.

**UNIVERSITÀ**

**Protestano i rettori: «Così peggiora la ricerca e si impedisce l'accesso in ruolo ai giovani»**

«Il Paese deve sapere che con tale misura, se mantenuta e non modificata, si determinerà una condizione finanziaria del tutto incontrollabile e ingestibile, con effetti dirompenti per gli atenei». Queste il duro giudizio della Assemblée della Conferenza dei rettori (Cru) sulla manovra finanziaria predisposta dal Governo e appena votata dalla Camera dei Deputati. In una nota diffusa al termine della riunione, la Cru «ribadisce la valutazione fortemente negativa al provvedimento». «Il decreto 112 - si legge in una nota - renderà sempre più difficile l'ingresso nei ruoli di giovani di valore; peggiorerà il livello di funzionalità delle Università, anche come conseguenza dell'ulteriore mortificazio-

ne delle condizioni retributive del personale tecnico e amministrativo; diventerà sempre più difficile se non impossibile reggere alla concorrenza/collocazione in atto a livello internazionale; si annullerà di fatto il fondamento stesso dell'autonomia universitaria, come definita negli anni '90, basata sulla gestione responsabile dei budget». I rettori affrontano anche il tema della trasformazione degli Atenei in fondazioni: «D'altra parte evidente che, in un simile contesto, perde qualsiasi credibilità anche la proposta, che andrebbe in ogni caso ben altrimenti approfondita e verificata nelle sue implicazioni e nella sua effettiva attuabilità, di trasformare le università in fondazioni».

**ANAAO**

**I medici pronti a tre giorni di sciopero «Si colpiscono gli ospedali, non gli sprechi»**

Per i medici non ci sono dubbi: la manovra farà un Servizio sanitario nazionale (Ssn) «più povero e per i poveri», frutto di «tagli indiscriminati e scriteriati». E annunciano guerra: tre giornate di sciopero ad ottobre (con manifestazione a Roma) ed uno stop agli straordinari che farà saltare circa 120.000 interventi chirurgici al giorno. I sindacati dei medici e veterinari del Ssn all'indomani dell'incontro con il ministro del Welfare Maurizio Sacconi definito «un confronto collaborativo ma senza alcun effetto concreto», hanno bollato la manovra che il governo si accinge a varare un «vero e proprio attacco al Ssn ed ai medici». Una sonora bocciatura che si affianca alle proteste anche da parte del-

le associazioni dei pazienti per l'annunciato taglio delle prestazioni previste dai Livelli essenziali di assistenza (Lea). Medici e veterinari pubblici (circa 130.000), dunque, non fanno sconti al governo: «Siamo disponibili al confronto - ha affermato il leader del sindacato dei medici dirigenti Anaa Carlo Lusenti - ma l'unica cosa certa è che si colpisce la categoria e si mette a rischio la sicurezza stessa dei cittadini». Per i medici questa «politica di tagli non va a colpire sprechi e corruzioni, bensì i servizi ai cittadini senza toccare il privato convenzionato ma solo il numero dei posti letto nel pubblico, ovvero la parte più debole del sistema, mentre le regioni appaiono del tutto defilate».

**GROSSISTI E DISTRIBUTORI**

**La Robin Tax incendia la rabbia dei benzinai «Se non ci ascoltano, autunno molto caldo»**

Tutto il mondo della benzina si allea contro la Robin Tax. Dopo i distributori della Faib Confezionisti che hanno proclamato agitazioni in autunno arrivano le proteste dei grossisti di prodotti petroliferi e dei gestori di impianti stradali. La minaccia di un autunno difficile per gli automobilisti comincia dalla manifestazione di protesta organizzata da Asso Petroli-Confcommercio, l'associazione dei grossisti dei prodotti petroliferi, che promette di portare in piazza mille autobotti. Contro la tassa si scagliano anche i gestori dei distributori, che garantiscono una serrata ad ottobre. Alla Robin Hood Tax «noi rispondiamo con il Robin Hood Strike. Se la situazione

non dovesse sbloccarsi chiederemo gli impianti», ha detto il presidente della Federazione Italiana Gestione Impianti Stradali Carburanti (Figisc), Luca Squeri, aggiungendo che un passo decisivo per risolvere parte della crisi è il tavolo di confronto aperto con l'Eni, che dovrebbe portare a capire «le intenzioni delle industrie petrolifere nei nostri riguardi». Pronta a chiudere gli impianti è anche l'Anisa Confcommercio (Associazione Nazionale Imprese Servizi Autostradali), che minaccia di aprire una mobilitazione a tutto campo, dalla denuncia degli accordi in essere o scaduti alla chiusura degli impianti, se il rinnovo degli accordi «non si chiuderà entro settembre o i primi di ottobre».